

sceva nè sonno nè fatica – prima per sè e poi per gli altri, – che tutto voleva scrutare cogli occhi propri, – che noi, a Grado, vedevamo comparire quasi sempre all'improvviso, e che avevamo, si può dire presente, ad ogni ora, grazie ai suoi telegrammi che recavano ordini precisi, perentori.

Come tutti gli uomini veramente superiori, egli, il Capo Supremo, conosceva tutti – dal più alto al più umile – e di tutti sapeva apprezzare il lavoro; era quindi temuto, ma anche adorato, provocando così i due sentimenti che i condottieri di uomini devono ispirare.

E la Marina ha trionfato, perchè, seguendo il suo esempio, tutti hanno, come voleva Nelson, fatto il loro dovere, – perchè la pleiade di valorosi che la componevano, ha trovato un Capo, nel vero senso della parola.



ROULLIER.

Siamo tutti riuniti sotto la veranda dell'Hôtel Fonzari, sede del Comando. In un angolo, attorno all'Ammiraglio di Revel stanno gli altri Capi; Rizzo va e viene portando telegrammi, imparando ordini.

Noi facciamo circolo intorno ad un bel giovane, biondo, alto, elegantissimo nella sua uniforme di aviatore – Roullier. La conversazione è animata ma è interrotta, ad intervalli, da improvvisi silenzi e gli sguardi si rivolgono verso il gruppo dei capi, quasi ad aspettare un ordine, un cenno.

Siamo tutti un po' nervosi. L'azione fissata per il mattino è stata differita non si sa per quale ragione; e temiamo un nuovo contr'ordine.

Finalmente Rizzo si stacca dal gruppo dei capi e si avvicina a noi, parla brevemente con Roullier; poi col solito sorriso arguto si rivolge a me:

– Non si inquieti. Nessun nuovo rinvio. Ordine di partire immediatamente.

In due salti, sono a bordo del mio buon Oleander che pochi